

'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., fr. 48 l'anno).

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

A LEBIOGENO

ENEMICI-NEVROSTENICI-DEBOLI-CONVALESCENTI - Ecco la vostra guarigione!

OSSERVATE DI QUALI ILLUSTRI NOMI NOI ANDIAMO ORGOGLIOSI!

La conferma che l'Alchibigeno è un ottimo ricostituente, la riprova la grande scala dei dimissioni sempre con ottimi risultati. Prof. Comm. CARLO FESSELI

L'Alchibigeno del Dr. Craveri ha da un periodo lunghissimo, e per il risultato ottenuto, tale da meritare la speciale considerazione dei medici.

On. Prof. Comm. PIETRO GROCIO

Lo ha ottenuto col suo Alchibigeno, molti e tutti in casi di polmonite, di cura per i tumori del sistema nervoso, ecc.

Prof. Comm. CESARE LOMBROSO

Per Fetta L. 1,50 per un flacone senza etichetta, e L. 2,50 per un flacone con etichetta, una Ditta Dr. P. E. CRAVERI & C. MODENA.

GRATIS CONSULI MEDICI

Ma date l'Alchibigeno ad ammalati e convalescenti e soprattutto. - Prima di sapere che altro sapere che non tollerare risulti sempre svenagamento.

Prof. Comm. S. MARCIAPAVA

L'Alchibigeno mi è corrisposto assai bene. Mi dice soprattutto che l'Alchibigeno serve come svenagamento venoso. E un rimedio questo da usare con piena fiducia.

Prof. Comm. E. BODILLI

Abbiamo usato a lungo l'Alchibigeno e sono ben ben superiore il mio vero competitori per i risultati suoi veramente begli.

Prof. Comm. G. S. QUERIOLO

Cura completa di 4 flac. senza etichetta L. 8,75 Per 4 flac. con etich. L. 12,75 (involucro sigillato)

IL MIGLIORE RICOSTITUENTE

DOLOMINA!

Il pensiero corre alle Dolomiti, le aeree rocce sulle quali si sono avventati intrepidamente i nostri soldati. I giornali hanno spiegato anche ai profani che le Dolomiti sono costituite da elementi minerali con gran prevalenza di silicio, magnesio, calcio, ecc.

Ed è precisamente presso BEZZECA, nel TIROLO, ed al PIEDI DELL'ALTISSIMO, NEL VENETO, che si produce su larga scala il principale elemento della ben nota specialità rinvigoriscente, rinfrescante, purgante, che si vuole ovunque, limpida e liquida, sotto il nome brevettato di

MAGNESIA FLUIDA DOLOMINA.

Stabilimento Agrario-Botanico ANGELO LONGONE

Prelevato nel 1904, il più vasto ed antico d'Italia

Prodotto con Grande Medaglia d'Oro dal Ministero d'Agricoltura

Culture speciali di Piante da Frutta e Piante per rimboschimenti, Alberi per via canal. Semenza di erbe officinali

ANNO IN ORE, Imprevisti, Rose, Camellie, Pianti e soprattutto, Cereali, Semenza da prato, sotto al fieno, Bani da fiori

In AUTOMOBILE

di Carlo PLACCI

Narra l'Espresso: UNA LIBRA

Vaglia agli editori Treves.

OLEOBLITZ

Marca Mondiale d'Olio per Automobili

Soc. E. REINACH & C. MILANO

Ing. ERNESTO KIRCHNER & C.

MILANO - Via Principe Umberto, 34.

(Telefono 110-05)

FABBRICA MONDIALE SPECIALISTA DI SEGHE E MACCHINE

per la LAVORAZIONE DEL LEGNO

Più di 210,000 macchine Kirchner in funzione in tutte le parti del mondo.

MASSIME ONORIFICENZE

in tutte le Esposizioni Internazionali.

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI

FRATELLI BRANCA DI MILANO

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Gli ordini che lo Stato Maggiore di-
tama su cento diversi punti del fronte
partono veloci sulle nostre vetture

"FIAT"

Il cui perfetto funzionamento è ga-
ranzia di sicurezza e di puntualità.

**ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE
GIORNO SOCIALE - 1911-1914**

DIPLOMA

di Merito

di 1° Classe

PASTIGLIE MARCHESINI

Contro la **TOSSE** e per prevenire la **TUBERCOLOSI** si unino le **maxze secolo di ottimo successo**.

— Vittorioe sentenze di Tribunali contro imitatori. — Certificati di illustri Clinici di estera.

— Medaglie d'Oro a diverse Esposizioni. — E soprattutto l'attestato per l'esatta preparazione galenica del celebre chimico-farmacologo **DIOSCORIDE PROF. VITALI** della Regia Università di Bologna.

A scanso di tante dannose imitazioni il richiedente le vere "Pastiglie Marchesini" deve riscontrare la firma autografa di **GIUSEPPE BELLUZZI**

sulla marca di fabbrica delle Scatole e nell'involucro d'ogni Pastiglia col tre colori uniti italiani sotto i nomi di **MARCHESINI Dr. NICOLA** e **CELESTINO CAZZANI** suocero di Giuseppe Belluzzi unico proprietario della genuina Ricetta.

Scatola da 12 P. L. 0,00; da 24 P., detta doppia, L. 1,20, con Uso in otto lingue. Per le piccole o 5 doppie Vaglia di L. 8,75 a **GIUSEPPE BELLUZZI - Bologna (Italia).**

Opuscolo gratis ai Richiedenti.

IL MIGLIOR SAPONE DA TOILETTE

SAPOL

BERTELLI

ESCLUSIVAMENTE PROFUMATO

Qualità eccezionale

RENATO SERRA

di Crema, l'attuale
del Institut, creato da una patita
cosmologica nel 1910

**Esame a coscienza
di un letterato**

seguito da
Ultime Lettere dal Campo

a cura di
G. De Santis e A. Ambrosini

Volume in elegante ediz. adina
coll'illustrazione dell'autore

Due Lire.

Esigete soltanto l'Espresso Treves

La FOSFATINA FALIÈRES

associata al latte è l'alimento più gradevole ed il più raccomandato per i bambini, soprattutto all'epoca dello stitamento e durante il periodo della crescita. Essa facilita la dentizione ed assicura la buona formazione delle ossa, previene ed arresta la diarrea cost micalne nei bambini soprattutto durante la stagione calda.

Diffidare delle imitazioni.

IN TUTTE LE FARMACIE - BAMB. - E. SERRA & C. TORINO.

Phosphatina

Phosphatina

N.G.I. GENOVA

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
ITALIA LA VELOCITÀ, IL LORO ITALIANO

SUD AMERICA EXPRESS

SEMPRE SETTIMANALE CELEBRE DI LUSO
OGNI PERCELA DA GIORNI PER BARCELONA
LONDRA - LONDRA - LONDRA - LONDRA
TELEGRAMMI - TELEGRAMMI - TELEGRAMMI
VIAGGIO 1/2 GIORNI

SUD AMERICA POSTALE

SEMPRE SETTIMANALE CELEBRE DI LUSO
OGNI PERCELA DA GIORNI PER BARCELONA
LONDRA - LONDRA - LONDRA - LONDRA
TELEGRAMMI - TELEGRAMMI - TELEGRAMMI
VIAGGIO 1/2 GIORNI

CENTRO AMERICA

SEMPRE SETTIMANALE CELEBRE DI LUSO
OGNI PERCELA DA GIORNI PER BARCELONA
LONDRA - LONDRA - LONDRA - LONDRA
TELEGRAMMI - TELEGRAMMI - TELEGRAMMI
VIAGGIO 1/2 GIORNI

NORD AMERICA CELEBRE

SEMPRE SETTIMANALE CELEBRE DI LUSO
OGNI PERCELA DA GIORNI PER BARCELONA
LONDRA - LONDRA - LONDRA - LONDRA
TELEGRAMMI - TELEGRAMMI - TELEGRAMMI
VIAGGIO 1/2 GIORNI

INFORMATION

OGNI PERCELA DA GIORNI PER BARCELONA
LONDRA - LONDRA - LONDRA - LONDRA
TELEGRAMMI - TELEGRAMMI - TELEGRAMMI
VIAGGIO 1/2 GIORNI

Il fanciullo = nascosto

NOVELLE DI
Grazia DELEDDA

Lire 3,50

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

**ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE
GIORNO SOCIALE - 1911-1914**

DIPLOMA

di Merito

di 1° Classe

PASTIGLIE MARCHESINI

Contro la **TOSSE** e per prevenire la **TUBERCOLOSI** si unino le **maxze secolo di ottimo successo**.

— Vittorioe sentenze di Tribunali contro imitatori. — Certificati di illustri Clinici di estera.

— Medaglie d'Oro a diverse Esposizioni. — E soprattutto l'attestato per l'esatta preparazione galenica del celebre chimico-farmacologo **DIOSCORIDE PROF. VITALI** della Regia Università di Bologna.

A scanso di tante dannose imitazioni il richiedente le vere "Pastiglie Marchesini" deve riscontrare la firma autografa di **GIUSEPPE BELLUZZI**

sulla marca di fabbrica delle Scatole e nell'involucro d'ogni Pastiglia col tre colori uniti italiani sotto i nomi di **MARCHESINI Dr. NICOLA** e **CELESTINO CAZZANI** suocero di Giuseppe Belluzzi unico proprietario della genuina Ricetta.

Scatola da 12 P. L. 0,00; da 24 P., detta doppia, L. 1,20, con Uso in otto lingue. Per le piccole o 5 doppie Vaglia di L. 8,75 a **GIUSEPPE BELLUZZI - Bologna (Italia).**

Opuscolo gratis ai Richiedenti.

la grandezza di Venezia, grandezza che deriva anche dalle montagne del Trentino, del Cadore, della Carnia e dalle ricche pianure del Friuli e Veneto. E per il fascino dei dipinti d'Annunzio, voi avete visto questa forte verità perché siete passato in questi giorni attraverso una forte vita. Non si comprende la storia passata che alla luce della storia attuale, per sentire la grandezza delle epoche antiche, bisogna attraversare, se è possibile, una epopea nuova.

E per questo — osserva qualcuno — che non ci sono migliori storici di quelli che hanno vissuto nelle agitazioni della vita pubblica.

Siamo d'accordo su questo. E cerchiamo di immaginare quali formidabili trasformazioni la crisi attuale apporrà in tutte le concezioni della vita e del pensiero umano. Gli uni credono che la guerra finirà presto, e che l'Europa si

rigi. Emilio Peretti, con punti e linee, perde un'intera parcella; e poi, a Marzù, a S. Angelo, con punti 7 e mezzo; terzo premio, sig. Montefusco, con punti 7. Seguono, nell'ordine, i signori A. Galini, F. Marchi ed E. Colombo. Il sig. Peretti, sottotenente di Artiglieria, ha lasciato il giorno 5 Maggio per raggiungere il suo reggimento alla frontiera del Trentino.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

FRANCOBOLLE

1° Differ. Beneluxiana	1.20
2° Differ. Persia	1.00
3° Differ. Giappone	0.80
4° Differ. Cile Francese	0.60
5° Differ. Cile Portoghese	0.40
6° Differ. Cile Portoghese	0.20
7° Differ. Cile Portoghese	0.10
8° Differ. Cile Portoghese	0.05
9° Differ. Cile Portoghese	0.02
10° Differ. Cile Portoghese	0.01

Antichissimi assoluti. Esemplari perfetti.

Acquisto ai più alti prezzi per i collezionisti.

Prendiamo Ditta A. SOLAFFI, Via Roma, 31, 10121

Spiegazione dell'incastro del N. 45:

MANIA-CORDA — MACEDONIA.



MOTORE per Aviazione
"ISOTTA FRASCHINI,,
150-160 HP

adottato dai Ministeri della Guerra e della Marina
Italiani ed Esteri



FABBRICA AUTOMOBILI ISOTTA FRASCHINI - MILANO - Via Monterosa, 79.

ONORANZE A OLINDO GUERRINI (LORENZO STECCHETTI) A BOLOGNA. (Fot. Enrico Landuzzi).



Lorenzo Stecchetti.

Olindo Guerrini!... Questo, veramente, da settant'anni è il suo nome, ma egli è universalmente noto, da quasi mezzo secolo, come Lorenzo Stecchetti, il facile, giocondo, arguto, malizioso, salace e schietto poeta, i cui versi, in civettuoli voluttosi elevezismi, sono arrivati ad un numero di edizioni imponderabile. Sarcastico, mordace, gaudente, epicureo, nato a Ravenna, ma divenuto in cinquanta anni di permanenza l'incarnazione spirituale e reale del carattere e dello spirito della città e grassetto Bologna — dove ha tenuto per anni l'ufficio di bibliotecario dell'Università — Olindo Guerrini, il biografo critico di Merlin Coccaio, il bibliografo erudito, l'umorista del *Giabbo* di Marco Balossardi e dell'*Argia* Sholené, il poeta pagano ed anche civile e socialista, l'autore dell'espressivo inno del Touring Club; è stato onorato domenica, in Bologna, dagli ammiratori ed amici, che — auspice l'Università Popolare — hanno voluto celebrare il suo 71.^o anno di età ed il suo 50.^o di vita bolognese con la presen-



Zo destra a sinistra di chi guarda: La moglie del Poeta, A. Zanardi, sindaco di Bologna, Olindo Guerrini, rag. Bassi, sindaco di Ravenna, comm. Federico Johnson, prof. Rodolfo Viti, comm. Domenico Nigrioli, signorina Lina Guerrini, Alfredo Testoni, avv. Padovani, Emilio Dalla Volta, Attilio Lucchini, *Officine Rile*, per ordine avv. Giuseppe Bazzoni, Giuseppe Lipparini, Antonio Ferroni, D'Almeida Sodeilli, Achille Bernabei, Gilberto Cantoni, avv. Rinaldo Speroni, Augusto Majani, A. Alberto Della Loggia, avv. Felvio Cantoni, A. Modena.

tazione di un'artistica medaglia d'oro eseguita nelle officine del Johnson a Milano, su modelli del pittore bolognese Augusto Majani. La presentazione ad Olindo Guerrini, ebbe luogo senza esteriori cerimonie, nella sua abitazione, a cura del Comitato, alla testa del quale era il sindaco di Bologna, avvocato Zanardi, che rilevò il significato della nuda Verità espressa nel *Verso* della medaglia. Al Guerrini portò anche il saluto del Touring, il pre-

sidente Johnson; e giunsero numerose adesioni, fra le quali quelle dei ministri Giippe e Martini. La ditta Zanichelli, partecipando alle onoranze tributate al poeta, dal quale essa fu solerte editrice, preparò un *Album Stecchettiano*, che completerà l'omaggio al gustoso autore di tante popolari poesie e critiche letterarie acute. La festa intima di domenica scorsa epilogò nel gruppo fotografico fatto nel giardino della casa di Stecchetti, e qui riprodotto.



NUOVI DISCHI PATRIOTTICI

Mentre l'Italia combatte la sua ultima guerra d'indipendenza le vecchie canzoni del Risorgimento ritornano di moda, quasi ad unire con un nesso ideale le imprese di ieri a quelle dell'oggi. E con le vecchie canzoni si cantano anche le nuove; quelle fiorite nella lunga vigilia di guerra; alcune già popolari, altre destinate a divenirle e che formeranno la tradizione più viva più bella, più cara di questo momento storico.

A diffondere tali canzoni in ogni famiglia, in ogni gruppo che senta italianamente, in patria, nelle nostre colonie, ovunque, ne pubblichiamo in questi dischi alcune delle più conosciute.

Ad esse uniamo delle scene comiche di attualità, e scene dal vero di soggetto patriottico, con l'augurio che possano servire a rendere meno tediosi ai nostri soldati giacenti nei luoghi di cura, i giorni della convalescenza.



Divertite i soldati.

Dischi doppi da L. 5 cadauno

Società Corale "La Patria", - Milano

Addio mia bella addio. - La bandiera tricolore.

Inno di Garibaldi. - Inno di Mameli.

Inno di Trento (Rossi). - Viva S. Giusto (Sinico).

Tenore e Coro

Canzone Garibaldina (Falvo). - La ragazza neutrale (Columbino).

La Brabantese (in ital.). - Marcia italiana (Balladori).

A Trieste (Carosio). - A Trieste (Carosio) Banda militare.

Baritono e Coro

La Brabantonne (in franc.). - La Marseillaise (in franc.).

Soprano

Canzone Garibaldina - La ragazza neutrale.

Banda Militare

Fanfara e Marcia Reale. - Inno di Garibaldi.

Inno di Mameli. - A Tripoli (Columbino Arom).

Canzone Garibaldina - La ragazza neutrale.

Scene comiche o dal vero

I garibaldini italiani nelle Argonne. - Una chiesetta patriottica nel 1915.

Il primo giorno di Trento italiana. - Una notte di tempesta nelle trincee italiane.

Da un campanile all'altro, ossia il bombardamento di Reims. - La poesia delle campagne.

Il Kaiser ed il vecchio Dio. - Tecoppa plenipotenziario.

DISCHI di tutti i più celebri Artisti da L. 5 a L. 37.50.

STRUMENTI con o senza tromba da L. 175 a L. 1125.

Gratis ricchi Cataloghi.



In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i migliori negozianti del genere e presso la SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Piazza del Duomo (Via Orefici, 2) - MILANO

RIPARTO VENDITA AL DETTAGLIO - Galleria Vittorio Emanuele, 39 (lato Tomaso Grossi) - MILANO



XXV.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 46. - 14 Novembre 1915.

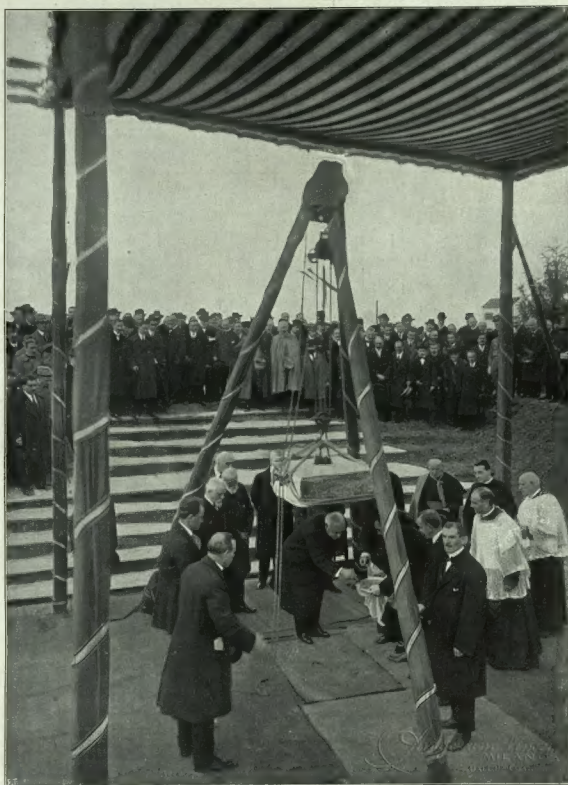
Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, November 14th, 1915.

LA CONQUISTA DI COL DI LANA.



Il formidabile baluardo di Col di Lana (m. 2464), espugnato dalle nostre truppe il 7 novembre, dopo lunga ed eroica lotta.



Milano. — L'on. Salandra pone la prima pietra dei nuovi Istituti di Alta Cultura.
(fotografia Anzenberger)

CORRIERE.

Le giornate di Salandra a Milano. - L'arcivescovo Ferrari e il sen. Celoria per la pace. - La conquista del Col di Lana. - Il « fronte » e « la fronte » e il libro di Barzini. - La nuova crisi greca e il viaggio di Kitchener. - Gli umori inglesi e la sospensione del Globe. - La Legion d'onore a Cadorna e a Porro. - Lorenzo Stecchetti e il 1915.

Quegli stranieri che hanno rilevato, e continuano a rilevare, la serenità, la normalità di spirito e di vita proseguenti in Italia non ostante la guerra, — che è pur essa tutt'altro che facile, malgrado l'incessante, animosa, ardua e risoluta avanzata — quegli stranieri avrebbero dovuto trovarsi a Milano negli ultimi tre giorni della settimana scorsa, per riconoscere ancora meglio la soddisfacente ragione della loro meraviglia.

Le tre giornate del primo ministro Salandra a Milano ebbero un'espressione ed un'impronta di vivacità, dieci quasi, di festosità esteriore così palesi, da poter far credere agli osservatori dei fatti esterni che la preoccupazione della guerra giornalmente combattuta

non pesasse né sul mondo ufficiale, né sul pubblico, accorrente a manifestazioni, nelle quali parevano pregustrate le soddisfazioni del successo.

Del resto, uno scienziato austero ed idealista, il senatore Celoria, inaugurando, in uno di quei giorni, le sedute del regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, erasi reso interprete di tale serenità, dicendo, tra altro:

« Oggi noi riprendiamo le nostre adunanze ordinarie in un momento solenne, tragico, eroico della vita italiana, e le riprendiamo, ciò malgrado, con animo cosciente e calmo, con intera serenità di spirito. Noi sorreggiamo il pensiero che nei tempi appunto di mestie ed assillanti preoccupazioni nazionali sia proprio di un popolo forte il non interrompere il corso normale della vita sociale nelle svariate e diverse manifestazioni ».

Ciò che il senatore Celoria, spirituale e sereno indagatore dei misteri celesti, diceva agli scienziati convenuti intorno a lui nel severo palazzo di Brera, rispondeva anche allo stato d'animo del primo ministro, ospite di Milano, e dei milanesi che facendogli cla-

morosa accoglienza, mostravangli a gara tutte le forme varie di operosità nelle quali Milano estrinseca il suo patriottico fervore perché il valore dei combattenti sia sorretto in ogni miglior modo dalla civile assistenza, dall'apprestazione di tutti i mezzi che concorrono al successo. Antonio Salandra in uno dei suoi discorsi d'occasione riconobbe che le festose accoglienze fattegli dai milanesi rispecchiavano il consenso nel sentimento di concordia che unisce in quest'ora la nazione tutta, ed aggiunse giustamente che « Milano ha il primato nelle opere di assistenza civile », da adattarsi all'esempio di tutta Italia.

È un primato che sorge, non pare da un istintivo fervore di iniziativa, che qui è nello spirito di tutti, ma ben anche da una convergenza mirabile e — malgrado l'ora — sempre intensa di correnti di vita, e di energie rinnovatrici.

Così avviene che Milano ora, ad una delle estremità orientali del suo ampliato territorio, prepara una nuova città scientifica — l'insieme dei progettati edifici per l'Alta Cultura, dei quali la posa della prima pietra avvenne appunto sabato scorso, alla presenza del primo ministro Salandra, che colse l'opportunità della cerimonia per venire a vivere tre giorni di vita milanese, densa di multiformi manifestazioni dei sentimenti che qui fervono.

Così egli udì anche i pensieri ed i voti di coloro, che nell'ansia del momento tragico, affrettano il giorno della completa vittoria nazionale e della pace ristoratrice.

Il cardinale arcivescovo Ferrari, riassunse questo vero ed alto sentimento, in parole opportune e scelse rivolte al primo ministro.

Mentre la pietra auspicale che dal ministro e dal cardinale veniva posta, scendeva nelle fondamenta di quello che sarà il primo edificio per l'alta cultura, destinato alla scuola superiore di Agricoltura, il cardinale augurò che le armi si convertissero in vomeri, in vanghe per il fecondo lavoro della terra — come invocava il profeta Isaia; e sciolse una fervorosa invocazione alla pace « quale è nei voti di tutti; la pace, che alla Dilettata Italia nostra faccia onore; venga, stabile e duratura... »

E il ricordato senatore Celoria, poche ore prima, augurando anch'egli la pace, aveva detto, nel suo discorso agli scienziati in Brera:

« Quali siano per essere le prossime sorti delle armi, certo è che una pace da esse sole imposta finirebbe per diventare una breve tregua, né l'Europa, travagliata dalla più accanita delle guerre, potrà ritrovare le perdute vie dell'ascensione sua civile, e godere di una pace duratura, se questa non si ispiri inoltre ad una chiara visione dei principi di libertà, di nazionalità, di equità internazionale che il pensiero scientifico soltanto, se libero da passioni e da preconcetti, può e sa dire, e che la forza bruta arriva forse a soffocare temporaneamente ma non a spegnere. »

In attesa di questa pace, che dovrà essere il frutto della vittoria, e dovrà riposare sul diritto nazionale e sulla giustizia sociale — i nostri magnifici soldati, non trattenuti dalla inclemenza della stagione, non dalle nevi, non dai geli, continuano a combattere, ad avanzare nelle terre che sono nostre, fra l'ammirazione degli stranieri e lo sgomento stupore dei nemici.

Sul disputato colle di Lana — battezzato dai nostri eroici combattenti colle di Ferro — a 264 metri, fra le nevi perpetue, hanno issata ieri l'altro, dopo quasi quattro mesi di una lotta accanita, la bandiera tricolore; e il giorno dopo essi l'hanno portata, vittoriosa, su un'altra cima, sul monte Seif, sempre a così alto livello — 2266 metri — vedendo sempre fuggenti i nemici. Ai quali non restano, pare, altre imprese fortunate, di fronte

È USCITO LA METEORA, dramma in 4 atti di **Domenico TUMIATI**.
Un volume in-8, con copertina disegnata da **ADOLFO MAGRINI**. **Tre Lire.**

agl'italiani, che quelle, tutt'altro che gloriose, contro i monumenti di Venezia indifesa, e contro i piroscafi inermi come l'*Ancona*, cannoneggiato ed affondato, domenica, fra le coste della Sardegna e dell'Algeria, sfogando su una misera folla di emigranti innocenti il rancore di una guerra, resa inevitabile dalla tradizionale cecità della politica austriaca.

Sulle « Scene della grande guerra » — perdoni Luigi Barzini se io rubo la frase al titolo del suo bel volume — sulle « scene della grande guerra » l'Austria non potrà figurare — irrimediabilmente — che con vergognosa fronte: dovunque si è presentata a combattere, le sue truppe hanno sempre dovuto ripiegare, dove il gravoso soccorso degli eserciti e dell'organizzazione germanica non sia venuto in loro aiuto; ed anche ora nella nuova fase della lotta nei Balcani contro la circondata Serbia, non sono certamente gli eserciti austriaci quelli che raccolgono i pur non difficili allori.

Ho citato il bel volume di Barzini. Lasciate che mi rallegri con lui, perché nella sorta di sputa sull'uso al maschile o al femminile della parola « fronte » ad indicare la « linea di guerra », egli si è dichiarato risolutamente per il genere maschile. Con buona pace dei puristi, mi pare che Barzini abbia avuto perfettamente ragione. Sia pure che dire « il fronte » sappia in questo caso di gallicismo: ma, in realtà, la lingua che si parla, la lingua che si scrive vuole essere cosa viva e per quanto si voglia serbata pura deve essere anche colorita dal senso costante della realtà.

Se la gran guerra europea ha messo improvvisamente in valore la parola « fronte » al maschile, alla francese, per indicare quella che nelle relazioni militari suole dirsi « linea di battaglia » mi pare non siavi da scandalizzarsi in nome della purezza del nostro idioma. Non s'intende, con questo, che noi si debba dire « la fiume » perché i francesi dicono « la fleuve »; ma al significato militare speciale della parola « fronte » il genere maschile appare più appropriato, rendendo tanto più determinato e preciso il significato della parola ed escludendo ogni altra confusione con « la fronte » usata al femminile, che è la fronte che abbiamo sotto molti o pochi capelli ciascuno di noi.

La questione filologica non è nuova. Se ne deliziarono i latini, quando di fronte a Cicerone e Virgilio e gli altri maggiori che usavano « frons » al femminile stettero Anio Gellio e Vitruvio adoperandola al maschile. E, nel dolce idioma, l'adoperarono al maschile — non per significazione di valore militare — Giusto dei Conti e Annibal Caro, nonostante l'uso costantemente maschile fattone da padre Dante, dal Petrarca, dagli altri sommi. A rigore — come qualcuno ha osservato — per non ingenerare confusione, si dovrebbe dire « la fronte della battaglia » — « la fronte dell'esercito » — e come ciò menerebbe un po' per le lunghe, è più spicchio dire « il fronte » quando si tratta di linguaggio militare, ed è immutabilmente bello dire « la fronte » quando si tratti di parlare di quella che ciascuno di noi va portando in giro lieta o rannuvolata a seconda delle nuove che ci giungono o degli umori che ci dominano.

Altri osservava, giustamente, che come abbiamo preso « truppa » dai francesi, per il linguaggio militare, onde non c'è ormai documento di guerra dove la parola sintetica « le truppe » non sia ripetutamente consacrata nell'uso; così non perderà la nostra lingua nessuno dei suoi pregi se adotteremo anche « il fronte » per il preciso ed esclusivo linguaggio di guerra. Luigi Barzini ha fatto così, e come maestro di lingua viva tratta dalla vita universalmente vissuta, può ben fare scuola!...

Le dimissioni da ministro per gli affari esteri di Russia del signor Sazonov, sono



Il generale francese GOURAUD, che recò ai generali Cadorna e Porro la gran Croce della Legion d'Onore. (Graf. Maly).

state smentite, e ne prendo nota; ma debbo prender nota anche di una nuova crisi ministeriale greca, prodottasi all'improvviso, per un battibecco nella Camera fra un deputato veneziano ed il ministro per la guerra, onde in breva ora il nuovo ministro Zaimis si è trovato per pochi voti in minoranza, e si è dimesso. L'improvvisa crisi, successo dei veneziani, non ha però ricondotto al potere l'interventista Venizelos. Re Costantino, oramai, la politica estera, e, si può aggiungere, anche l'interna, se la fa lui, come più gli piace: ha affidato il potere all'ex ministro e milionario Sculudis, gli ha fatto dichiarare che la neutralità riconfermata della Grecia sarà decisa mente benevola per l'Intesa — ma quanto ad intervento in favore della Serbia, niente. Pare che forti correnti dello spirito pubblico in Grecia sianosi dichiarate in questo senso, tanto vero che re Costantino, mostratosi ieri l'altro in pubblico, per una rivista di truppe, fu salutato da applausi dei soldati e del popolo. Spettacolo ben diverso da quello offertosi ora a Re Pietro di Serbia: il disgraziato paese da austriaci occupato per due terzi da tedeschi, da austriaci e da bulgari; anche Nise, la capitale di guerra, è in mano di questi; la corte serba è rifugiata a Mitrovitz, e Re Nicola le offre l'ospitalità montenegrina di Cetigne, mentre i suoi fieri montanari fedeli alla vittoriosa tradizione, continuano a respingere gli inutili assalti degli austriaci come fanno mirabilmente i soldati italiani.

E gli alleati?... Quale sia la portata effettiva del loro intervento dalla parte di Salonicco, non è facile precisare. Il ministro inglese per la guerra, lord Kitchener, è partito improvvisamente per l'Oriente. Muterà la vicenda delle cose per l'apparizione a Salonicco dell'espugnatore di Kartum?... In Inghilterra non mancano gli scettici in proposito, e del malumore inglese si vanno rendendo ripetutamente interpreti i Lordi. La grande guerra ha mutato non poco il carattere della politica inglese, gloriosamente famosa per il suo spi-

rito di libertà; ora essa è spettacolata persino dalla soppressione di un vecchio giornale che il *Globe*, reo di avere annunziato che lord Kitchener si era dimesso da ministro per la guerra; ma la classica tradizione liberale rimane ancora nei due rami del Parlamento, dove, nonostante la guerra, la libera critica, nell'interesse nella nazione e dell'Impero, non tace.

Anche fra noi si sono manifestate, qua e là, certe rumorose tendenze per far tacere la voce del Parlamento, ma il governo di Salandra — e gli ne va data lode — non si è lasciato questa volta impressionare, e la Camera si riaprirà il primo giorno di dicembre, e potrà discutere liberamente. Auguriamo che questo successo dei buoni principi liberali non venga guastato da coloro stessi, che, contro gli assolutisti del rivoluzionamento, invocavano i diritti del regime parlamentare.

Del resto ogni giorno che passa conferma, al succedersi dei fatti, le ragioni di fiducia che sorgono dalla nostra guerra, i cui risultati sono riconosciuti anche dagli alleati. Per questo è ora in Italia il valoroso generale Gouraud — ferito nella penisola di Gallipoli — e mandato dal governo francese a portare le insegne della Legione d'Onore ai nostri insigni generali, Cadorna e Porro.

A Bologna è stato festeggiato un poeta popolarissimo, Olindo Guerrini, l'universalmente noto Lorenzo Stecchetti, che ha raggiunto il 71° anno d'età. L'ILLUSTRAZIONE gli manda anch'essa i più sinceri auguri: ed io mi approprio un suo ultimo sonetto felicissimo per chiudere questo *Corriere*. È inavvitata meritata all'anno 1915, che volge alla fine:

Va, maledetto quindici! Rovina
Nel più profondo inferno in cui sei nato,
Anno di pianti e di carneficina,
Anno che lasci il mondo inanguanito.

Mena altrove l'incendio e la rapina
E le stragi che l'han contaminato,
Nè bava della tua rabbia canina
Resti nel mondo a libertà tornato.

Anno degli assassini, anno bestiale,
Muori e il di che morrai fa che vediamo
Trionfar la giustizia in faccia al male.

Fa che alla giusta pace il verde ramo
Ancor sia serto. Muori, anno fatale!...
Ma sarà meglio il successor? Speriamo!

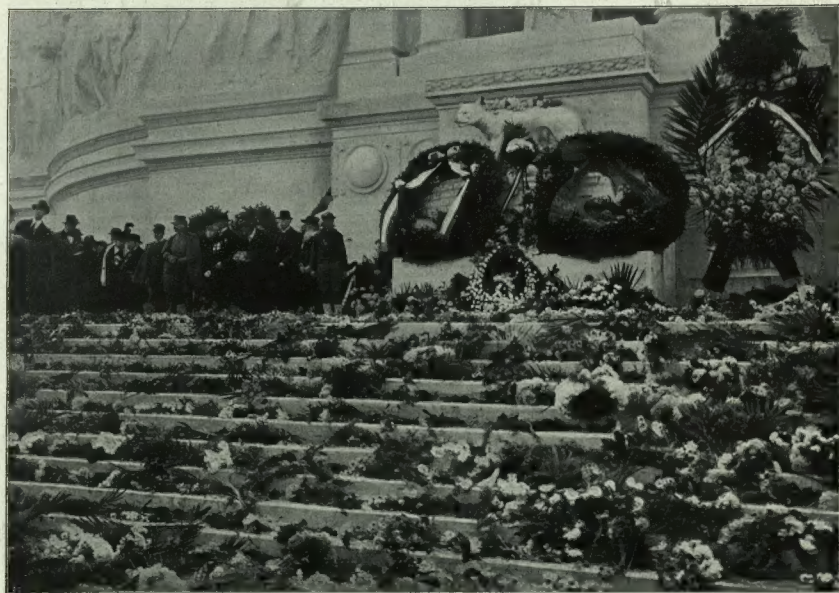
Un mio amico, raccoglitore di calendari, nota che il 1915 è cominciato in venerdì e finisce in venerdì. Il 1916 comincia in sabato e finisce in domenica, ciò che è da ritenersi propizio!...

10 novembre.

Spectator.



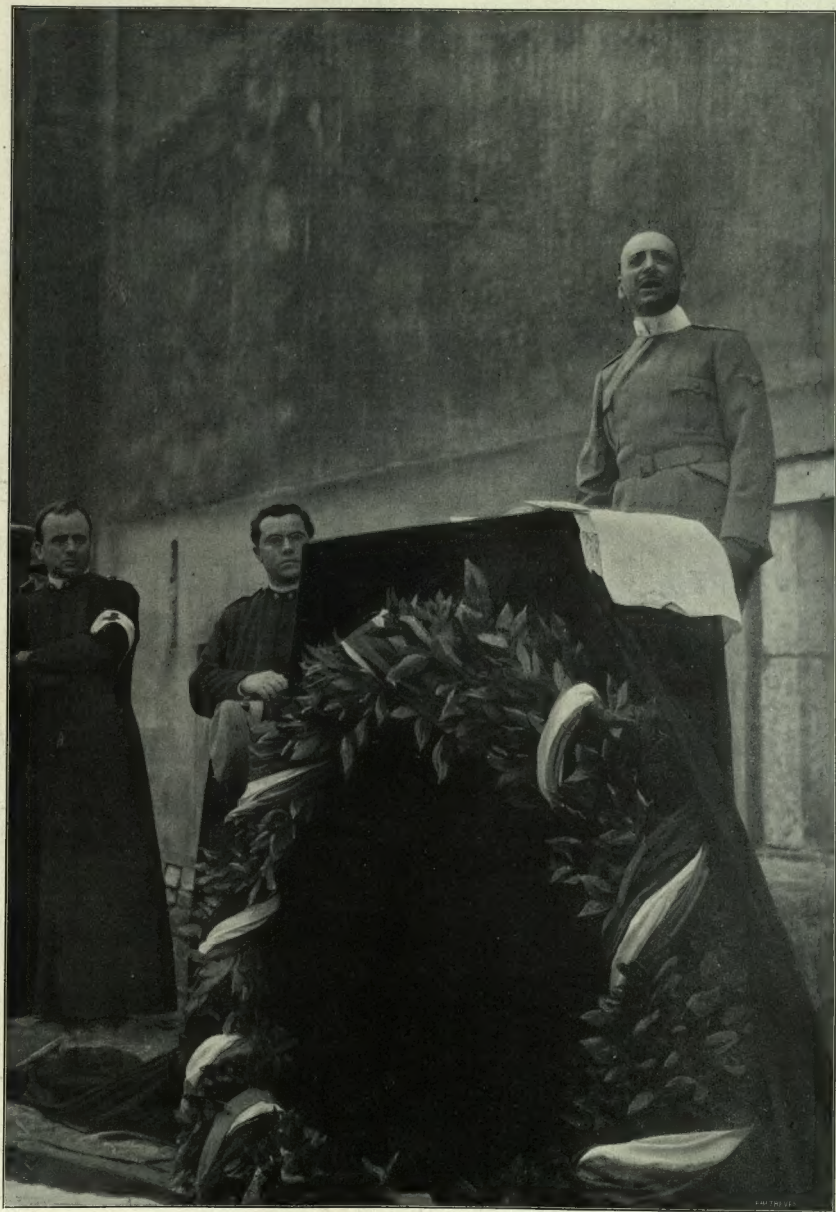
L'OMAGGIO DEL POPOLO DI ROMA AI CADUTI PER LA PATRIA.



La grande scalea dell'Altare della Patria, cosparsa di fiori recati dalla popolazione.

(Fot. Faustini e Piccolli).

IL GIORNO DEI MORTI SUL FRONTE.



Gabriele d'Annunzio ad Aquileja commenta ai soldati i suoi tre Salmi per i nostri morti,

Alessandro Bonci, nel secondo atto del *Ballo in Maschera*.

NOTE TEATRALI.

La stagione lirica al Dal Verme di Milano sotto gli auspicj di Arturo Toscanini prosegue di successo in successo. I più celebrati artisti di canto che solo l'America può darsi oggi il lusso di scritturare, hanno prestato generosamente la loro voce per l'impresa ad un tempo artistica e benefica che rimarrà memorabile negli annali lirici di Milano. Ora un altro grande cantante, Alessandro Bonci, ha deliziato il pubblico. Nel *Ballo in Maschera* questo artista perfetto, dalla voce meravigliosa, della quale egli sa usare con morbidezza inconfondibile e con insuperabile giustezza di emissione, suscita ad ogni replica l'entusiasmo dell'uditorio. L'esito artistico e finanziario di queste rappresentazioni del *Ballo in Maschera* col divo tenore ha preso il primo posto fra le attrazioni straordinarie offerte da questa grande stagione lirica. Udirò Alessandro Bonci nel secondo atto e precisamente nella barcarola e nel cantabile *E scherzò ed è follia* — reso più famoso dalla sua inimitabile esecuzione — è un piacere da privilegiati. Ma non solamente all'atto secondo eccelle l'arte mirabile dell'illustre cantante. Il drammatico e appassionatissimo duetto col soprano all'atto terzo, che richiede tanto sfoggio di voce e tanta forza di accento, segna un altro grande successo per Alessandro Bonci che uguaglia i più grandi cantanti del passato anche per gli ampi confini nei quali l'arte sua può affermarsi ed espandersi. Ester Mazzoleni, una delle

più squilibrate cantatrici del nostro tempo, figura degnamente accanto al Bonci nella mirabile esecuzione che Arturo Toscanini ha dato allo spartito verdiano.

Del *Ballo in Maschera* erano state annunziate tre rappresentazioni; ma la resa del pubblico fu tale che diventarono cinque, e se ne annunzia una sesta ed ultimissima per graziosa concessione di Alessandro Bonci divenuto l'idolo del pubblico milanese.

“La Meteorita”, s'intitola il nuovo dramma in quattro atti di Domenico Tumiatì, il quinto del ciclo. «Risorgimento» è il poeta ha deciso per fissare attraverso la storia le grandi traccie del comico italiano basato sulla unità della patria. Il primo dramma del ciclo, e che ne forma in certo qual modo il prologo, è l'*Alberto da Giussano* in cui si tratta della costituzione della Lega Lombarda contro Federico Barbarossa; vengono poi la *Giovine Italia*, *Re Carlo Alberto*, e *Il tessitore*.

La *Meteorita*, rappresentata al Costanzi di Roma la sera del 6 novembre dalla compagnia di Erneste Zacconi, assume a simbolo il vessillo della resistenza suprema inalberato dai veneziani durante il memorabile assedio dell'anno 1849. Due figure centrali si levano in mezzo ai personaggi minori, un eroico patriota — Orso Badoer, comandante di marina, appartenente all'antichissima stirpe patrizia che già accennata nei precedenti drammi del ciclo — e l'azione ha un anafetto; Orso Badoer nove anni prima sbarcò a Venezia, ma fu costretto ad abbandonarla mentre stava per divenir madre. Da allora non si rivederò più. Badoer, internato nel carcere di Lubiana per motivi politici, riuscì ad evadere tornando a Venezia negli ultimi giorni dell'assedio, col pro-

posito di salvarla ed aprir la via a Garibaldi, il quale, — dopo la caduta della Repubblica Romana — è in attesa di poter accorrere nell'isolotto fortificato di Brondolo, ancor tenuto dai veneziani. Barbara, nel frattempo divenne un'avventuriera di gridò; sotto il nome di baronessa Lantieri s'è fatta amante dell'ammiraglio austriaco, e d'accordo con lui, combina un tradimento per la caduta del forte di Brondolo, valendosi del fatto che il comandante del forte s'è di lei innamorato.

Ma Badoer avventa il tranello: affronta nel forte la sua antica amante ed allora si svolge fra i due una scena che tramuta l'anima di Barbara. Unico di lei scopo nel tradimento era di poter ottenere dall'Austria che il figlio suo potesse portare il nome del principese del padre ch'ella riteneva impiccato a Lubiana; il Badoer le promette di riconoscere il figlio e allora nel suo cuore materno risorge l'antico affetto; ella anzi finisce a concordare col Badoer il modo d'indurre l'ammiraglio nemico a scendere a terra perché possa venire catturato. Senonché il nemico, più astuto, intuisce ogni cosa e per tener in pugno la donna, diventatagli infida, trattiene in ostaggio il di lei bambino. Ciò basta perché Barbara confessi il completo — dando così modo a Badoer di sventarlo rapidamente — e si rechi essa stessa nel forte di Brondolo per indurre Badoer alla resa, visto che a Chioggia i veneziani innalzarono già bandiera bianca e che Venezia cede.

Ma Badoer si rifiuta. In quell'istante un grido avverte che i nemici si sono impadroniti del passaggio segreto del forte. Badoer crede che Barbara ne fosse consapevole e si avventa contro lei serrandola la gola fra le dita. Barbara cade col nome del figlio sulle labbra. Il nemico dal fuori intima la resa; ma Badoer si rifiuta ancora e si slancia a inchiodare i cannoni. Colpito, però, dalle scariche, cade con la fronte al mare, gridando le supreme parole dei dogi: «Noi ci spogliamo, o Mare, in segno del nostro vero e perpetuo dominio!»

Il dramma ottiene alla prima rappresentazione, alla quale assisteva un pubblico imponente, pieno successo, riconfermato nelle recite susseguenti.

Contemporaneamente alla prima rappresentazione, usciva, in bella edizione Treves, il volume pregiato da un'artistica copertina a colori del valente pittore Magrini.

Il cuore e il mondo s'intitola la nuova commedia di Lorenzo Ruggi, l'appellativo autore di *La follia*, rappresentata anch'essa da Erneste Zacconi al Costanzi di Roma.

La commedia, molto drammatica, mette in scena un contrasto che già altre volte ha attirato gli scrittori teatrali, il contrasto fra la tradizione comica degli impulsi e i bisogni d'amore. Un giovane, fidanzato con una ragazza, si innamora di una donna che è rivestita dallo strano fascino di una donna comica e che da questa colpa ha acquistato maggiore sensibilità spirituale e intellettuale. Il giovane si è innamorato di lei per il mistero femminile che ella rappresenta e che è in contrasto con la semplicità psicologica, intellettuale e morale della sua fidanzata. Contro questo suo amore tutta la famiglia insorge, tutte le chiacchiere della gente si invadono. Gli affetti domestici prudenti e saggi, e la morale sancita dall'esperienza, sono alla fine vittoriosi sulla libera passione. La donna colpevole si allontana con coraggioso dolore dall'amore che le passa vicino; la morale che governa il mondo ha sconfitto il sentimento che travolge il cuore. La commedia, piantata in un ambiente assai caratteristico, è calda, talora impetuosa, scritta con maestria di dialogatore e di sceneggiatore. Essa è molto piaciuta per la freschezza e la spontaneità del dialogo e per l'originalità di alcuni tipi, molto ben delineati.

La Calza e il mondo, insieme con l'altra commedia dello stesso autore, *La figlia di una*, è un breve in un volume della raccolta Treves del teatro contemporaneo.

I vinti: è una nuova commedia in tre atti che viene dal fronte, poichè il suo autore Gino Calza Bini, è in servizio militare. Fu rappresentata al Carignano di Torino dalla compagnia diretta da Marco Praga.

Il tema è di grande attualità: il matrimonio tra persone di razze diverse, e precisamente tra un'austriaca con un italiano, e il conflitto che ne sorge allo scoppio della nostra guerra contro l'Austria, suscita un vivo interesse agli spettatori, ma non riuscì a persuaderli completamente.

Il gallo della Checca è il titolo spiritoso della spiritosa commedia di A. Cecchi e G. Testoni che è piaciuta molto in vari teatri. Ora egli la pubblica in un bel volume dell'edizione Zanichelli che contiene gli 14 commedie Testoni (L. 1,50); e nel tempo stesso pubblica una terza serie di sonetti bolognesi della *Sgnera Cattarina*; la popolarità di questa signora crescerà ancora, adesso che s'è data a parlare, della guerra.

BIANCHERIE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO

VINI VALPOLICELLA Cantine Treves
— VERONA —

ISTANTANEE DAL FRONTE.



Osborna. Pecori-Giraldi.

Il generale Cadorna col generale Pecori-Giraldi.



Il conte di Torino e il principe Prospero Colonna, sindaco di Roma.



Peppino Garibaldi.

Peppino Garibaldi nell'alto Cordevole.

UN GIGANTE DELL'A



[Riproduzione vietata].

UN PODEROSO NOSTRO PE



ZO D'ASSEDIO IN POSIZIONE.

(Istantanea dal fronte).



Panorama di Borgo in Valsugana.

LETTERE DAL TRENTINO

I PAESI MARTIRI DELLA VALSUGANA.

Borgo di Valsugana, ottobre.

La Valsugana è tutta rofiante di guerra; l'avanzata che preme sulla fronte per ogni parte, batte anche nella larga vallata del Brenta verso le porte di Trento: già su per la valle del Maso gli alpini e le fustiere hanno occupato Monte Setole e Col San Giovanni, altri sforzi sono prossimi e forse, quando queste righe vedranno la luce, monti lontani saranno valicati dall'impeto delle nostre truppe. Guerra aspra, dunque, guerra guerreggiata.

Non è stato sempre così: fino a pochi giorni or sono pareva che la Valsugana avesse riserbata la ventura di sentire poco la guerra, perchè noi ci eravamo avanzati per un lungo tratto cercando il nemico che fuggiva, e ci eravamo poi arrestati quando, di fronte alle soldatesche italiane, era sorto il formidabile sbarramento dei forti di Trento colla temibile avanguardia del Panarotta.

Da Primolano i nostri erano arrivati a Grigno trovando ancora sui fuochi delle caserme le pentole bollenti dei gendarmi spariti; mentre dagli altipiani tuonavano i cannoni, Ospedaletto e Strigno dovevano comple-

tamente italiani, infine un'ondata poderosa lanciava le nostre trincee al di là di Borgo, verso Roncegno, metà un tempo di doloranti visitatori, celebre per le sue acque e rosseggiante in guerra per gli incendi austriaci.

Da una tale situazione traevano vantaggio i paesi occupati che erano fuori del tiro dei forti avversari, ma traevano, e traggono malinconica tristezza, quei paesi, tra i quali Borgo, che il Panarotta ha sempre sotto il suo tiro crudele.

La Valsugana è interessante soprattutto per questa zona battuta dal tiro nemico e pur nostra, nella quale giacciono i paesi martiri di questa santissima guerra, quelli che ormai sono liberi dalle catene straniero, ma hanno ancora nelle carni le spine del nemico.

A chi scende dalla Conca del Tesino verso la valle del Brenta, il panorama si spalancava subito dopo la forcella in una larga vallata piena di boschi e di prati. È un panorama di grande interesse. I posti di guardia dei territoriali, le opere di difesa, ormai diventate quasi inutili dopo l'avanzata, il tuono del cannone che ogni tanto si fa sentire con un sordo tonfo, ci avvertono che stiamo per

entrare nella vera zona d'azione dove la morte non è una favola e la guerra un sogno lontano.

Se ci guardiamo attorno, nelle immediate vicinanze della strada, stentiamo a credere alla guerra; nei campi alti di fieni ormai maturi le contadine falciavano la messe lungamente contesa dal rigore della zona di operazioni; su per i colli che si attaccano al Silana o a monte Lefre, occhieggiano i masi e le *malghe* colle loro facciate chiare e pascolano i resti degli antichi armenti; un po' lontano sonnecchiano ancora, al tenue rossore dell'alba, Pradellano e Bieno, che furono già punti d'importanza militare, ma che ora sono stati lasciati a vivere in pace la loro agreste vita.

A giudicare da queste cose, la zona del fuoco parrebbe assai lontana, ma appena alziamo gli occhi, ogni monte, ogni vetta vibrano di guerra.

Proprio di fronte a noi, alto sulla regione di Borgo, colla sua caratteristica punta è il Panarotta dal quale anche oggi stesso gli austriaci hanno bombardato Borgo e Telve; più verso noi si alza il Salubio conquistato con slancio garibaldino dai soldati d'Italia poche settimane or sono; in fondo, la valle è strozzata dalla stretta di Levico; a sinistra la vetta dello Spitz-Verle, ancora in mano del nemico, si corona ogni tanto di nuvolette bianche che si innalzano su lui con meravi-



Strigno in Valsugana.



Strigno: Piazza Maggiore.



« Viva il nostro Re » sulle mura di Borgo.

gliosa precisione; le posizioni italiane di Arsiero lanciano quelle corone al nemico.

Tutto ciò è la guerra; la guerra a dieci o quindici chilometri da queste villanelle che mettono, da questi campi odorosi di biade dalla pace serena di queste campagne. Qui si lavora per vivere, là si muore per vincere, e tutto questo nello spazio brevissimo dello stesso orizzonte, dentro la medesima cerchia di bellissimi monti.

La strada scende lentamente verso il fondo della valle del Brenta in larghe volute ombrose piene di solitudine, ma ogni tanto un ronzio sonoro rompe il silenzio e desta echi in ogni angolo dei colli; sono gli autocarri che portano munizioni e rifornimenti fino ai reparti più lontani.

Prima ancora di arrivare a Strigno, la strada ci mostra altri panorami. Borgo di Valsugana, la opulenta cittadina tanto contrastata, giace al piede della collina che la protegge; più lontano, Roncetto ci appare in una massa biancastra che l'incendio austriaco non ha potuto distruggere; più vicino Telve di Sopra, Telve di Sotto, Castelnuovo, tutti i paesi, sui quali si esercita il tiro del Panarotta, scintillano dai loro vetri ai raggi del sole, gaudentemente, nonostante la guerra e le cannonate.

Siamo entrati a Strigno per la via Roma. La piccola borgata, che era capoluogo giudiziario anche sotto l'antico regime, non ha più un nome di piazza e di strada che non sia puramente italiano. Le nostre truppe l'hanno conquistata appena nel mese d'agosto, ma già ogni segno della servitù d'un tempo è scomparso. E si può leggere con soddisfazione alle cantonate delle vie: via Garibaldi, via Cadorna, via Regina Elena.

Il paese par sempre in fiera; è in congestione continua per il grande movimento di cose militari; vi sono dei paesi ai quali la guerra ha portato la desolazione e la solitudine, altri invece, ai quali l'urto delle armi ha portato una inattesa vitalità, e Strigno

per ora è uno di questi ultimi. Esso ha la fortuna di essere al di fuori del tiro di quel Panarotta; è perfettamente al sicuro e la zona battuta si ferma a un chilometro o due dalle sue prime case.

Al di là delle case, dunque, nella larga vallata che si apre verso Borgo a triangolo, i tiri del Panarotta sono ancora efficaci e frequenti; la zona è pericolosa e vietata poiché non vi si può accedere senza uno speciale permesso. Gli austriaci, infatti, che vedono stringersi sempre più il cerchio avversario attorno alle loro posizioni, lanciano ogni giorno qualche decina di cannonate nella zona di tiro, or qua or là, come per ricordare alle popolazioni che per ora c'è sempre piantato in Valsugana l'artiglio dello straniero. È un « memento » rabbioso, feroce, raramente dannoso, che si abbatte sulle campagne tutte cariche di frutti e che pare una bestemmia screanzata lanciata per odio e per vendetta da un vinto. Talvolta il nemico prende di mira i paesi; si sa che nei paesi i soldati non alloggiavano perché non vi sia ragione di bombardare gli abitati; vi possono passare, ve ne può essere qualcuno per un caso, ma anche distruggendo con una cannonata tutto un villaggio, il nemico non riuscirebbe ad uccidere più di un soldato o due; eppure dal Panarotta i colpi sembrano cercare quasi sempre i luoghi abitati con uno stillicidio di cannonate al quale gli stessi paesani han fatto filosoficamente l'abitudine. Scurelle, una piccola borgata distante appena due chilometri da Strigno, porta i segni evidenti della pertinacia austriaca. Prima di arrivare laggiù, una larga buca scavata nel mezzo di un campo di frumento ci indica



Il ponte sul torrente Maso distrutto dagli austriaci il 15 agosto e ricostruito dai nostri. — In fondo, le colline di Telve.



Una finestra del palazzo Armellini in Borgo, colpita dal Panarotta.



La cattedrale di Borgo, scheggiata in più parti dalle cannonate austriache.



Il castello di Borgo Valsugana.



Un angolo di Borgo.

che siamo sotto il tiro del forte: la buca è il frutto di una granata malinconica che è andata a buttar all'aria il lavoro paziente di un disgraziato contadino. A Scurelle, poi, le case colpite sono parecchie; nella piazza se ne vede una con una larga breccia in fronte; un'altra è tutta bucherellata dalle palle di « shrapnell », e il ben servito tedesco non è mancato neppure alla casa dell'attuale sindaco italiano che si è visto sciupar la camera da un proiettile avversario.

Da Scurelle, una strada vicinale ci conduce sulla grande arteria stradale che porta lungo tutta la Valsugana. Non è senza una certa emozione che si arriva ad imboccar quella strada; è la via che conduce alla mèta sospirata, ed un cartello indicatore ci dice: A Trento, chilometri 36! Con l'automobile ci arriveremo in mezz'ora, là dove non arriveremo che a prezzo di tempo e di vite umane perdute; la strada larga, diritta, polverosa, par che ci inviti a lanciare a corsa pazzica la Fiat fino a cozzar nelle posizioni avversarie, quasi per sormontarle o correre laggiù dove ci aspetta il monumento di Dante; corriamo invece per ben altra ragione, per sottrarci cioè alla vista del Panarotta che si profila netto e preciso sopra Borgo. Se riescono a vederci ci sparano subito addosso, dice lo chauffeur, che è pratico della strada e ci fa filare con velocità pazzica, e siamo allo scoperto fino in paese!

Gli austriaci fanno, invero, una caccia rabbiosa ai convogli militari ma soprattutto cogli aeroplani. Da Ospedaletto a Primolano non è raro il caso che gli *Aviatic* lascino cadere i loro confetti sopra le colonne di rifornimento finora rimaste per fortuna illese.

Noi dobbiamo percorrere appena due chilometri per raggiungere le prime case di Borgo, ma il tempo che occorre per farli, sarebbe sufficiente a farci prendere di mira, se il Panarotta non fosse occupato a bombardar la collina che ospita Telve di Sopra e Telve di Sotto. Le nuvolette bianche cadono a circa due chilometri a destra di noi, che in due o tre minuti riusciamo a guadagnar colla velocissima automobile, l'ingresso nella capitale della Valsugana, nella tanto sospirata e finalmente conquistata Borgo.

Che impressione di tristezza e di solitudine! Non c'è un'anima in giro. Borgo sembra una città abbandonata per qualche sventura dal suo popolo, una di quelle città alle quali il destino ha serbato lo sconsiglio di non esser più animate dal ritmo della vita operosa. Tutte le porte delle case sono aperte per ordine del Comando perchè « quando spara il cannone gli abitanti possano subito rifugiarsi al sicuro ».

Noi procediamo a passo d'uomo per la via principale e ci par di turbare, col soffio della macchina, il silenzio che ci circonda; le case stesse, i bei palazzi signorili che fiancheggiano la via, hanno le finestre serrate come se non volessero vedere più nulla; ogni tanto qualche vetro rotto è caduto sul ciottolato, stride sotto le ruote nello spezzarsi in briciole.

Quella solitudine, in un borgo che è pur bello e decoroso, ci stringe il cuore di malinconia; queste città senza suoni e senza moto, danno un'impressione di soffocamento; un gatto traversa la via e scappa anche lui sotto un voltone, pieno di paura. Ma non c'è dunque nessuno in questo benedetto Bor-



* Una tomba nel cimitero di Borgo, profanata da un colpo del Panarotta.

go? Finalmente ecco un negozio aperto, è una cartoleria, e un poco più avanti, un caffè da cui escono delle voci; c'è rimasto qualcuno, dunque, nonostante le cannonate quotidiane. Noi mettiamo l'automobile in mezzo alla piazzetta e facciamo per scendere, ma dal caffè esce un giovanotto che ci ammonisce: — Mettano l'automobile al riparo delle case, qui è pericoloso.

— Ci vedono gli austriaci?

— Costà li vedono, il Panarotta è vicino e se scoprono un'automobile cominciano subito a tirare.

Ci mettiamo al sicuro e scendiamo al piccolo caffè. Caffè di provincia, piccolo, angusto, e dove tre o quattro vecchioni parlano sommamente quasi per la paura, che il nemico li senta se alzano la voce. Di vivo, di giovanile, non c'è che il giovanotto che è venuto ad avvertirci, un ragazzo pieno di fegato che ha reso dei buoni servizi alle nostre truppe, e che ora è tornato al suo paese.

I vecchioni, ci salutano, sono contenti di vedere qualcuno di fuori, qui dove il cannone impedisce l'accesso.

Hanno tirato anche stamani al principio del paese — racconta uno dei vecchi — e mi hanno scortecciato la casa! — poi filosoficamente riprende: — finché non mi scortecciano la pelle, va bene!

Intanto che prendiamo il caffè, il cannone romba ogni tanto con rumore di tuono, e noi ascoltiamo gli abitanti:

— Sono andati via quasi tutti; i signori, poi, tutti. Già avranno veduto passando per la strada, non c'è un palazzo abitato; e anche fra i poveri, quelli che potevano o quelli che avevano più paura, son partiti alle prime cannonate. Si meravigliano perchè sian restati qui noi vecchi? Perchè eravamo quelli



La via principale di Borgo.

che, data l'età, avevamo meno da perdere col bombardamento, e per noi la terra è come la mamma: non si si lascia mai, specialmente nei brutti momenti.

Sono commoventi, i buoni vegliardi, ed intanto che essi parlano, mi vien fatto di pensare l'occhio su una cartolina attaccata vicino alla porta del caffè; è la riproduzione di un quadro che rappresenta l'entrata della brigata Medici in Borgo Valsugana nel 1866; accanto alla cartolina, una mano ha scritto: « Ora ci siamo e ci resteremo ». Come diventa simpatico il piccolo caffè di provincia, e come vorrei star tutto il giorno a conversazione coi buoni abitanti rimasti, per i quali la terra è come la madre!

Ma il tempo vola e conviene andare in giro per vedere gli effetti del bombardamento. Quante volte si è parlato di Borgo devastata dal Panarotta? Nulla di tutto ciò; fino ad ora già trecento bombe sono cadute sulla città, ma i danni sono stati talmente insignificanti che per vederli bisogna andarli a cercare. La stazione, per esempio, non è stata mai bombardata né da noi né dagli altri; fu confuso tra questa e quella di « Barco Valsugana »; questa è in una sebbene gli austriaci, sgombrando, abbiano portato in tutto ciò che poteva essere utile per noi.

Negli ultimi tempi il bombardamento è stato intensificato. Gli austriaci sono arrivati perfino a tirare 66 colpi in una sola giornata, ed una granata ha ucciso una donna e tre bambini. Quali i risultati militari di questa inutile ferocia? Nessuno; soltanto è accresciuto l'odio di questa povera gente martoriata verso gli antichi oppressori che non potendo più opprimere l'ercano di uccidere. Dietro alle salme delle vittime, corsero tutti quelli che erano rimasti in città; i corpi sfraccati furono sepolti nel cimitero comunale a poca distanza da una tomba col cui colpo del Panarotta aveva spezzato il coperchio, e per le mura di Borgo fiorirono a centinaia cartellini rossi che dicevano fieramente così:

Ai barbari del Panarotta!

« Bombardate pure le nostre case,

Colpite gli interni cittadini.

Le donne e i bambini innocenti,

Vi conosceremo meglio, vi odieremo di più.

Le nostre sostanze resteranno più piccole.

Ma la nostra cara patria, l'Italia.

Diventerà certo più grande. »

Il giovanotto che si è messo gentilmente a nostra disposizione, ci condusse alla chiesa che è stata colpita due volte; la prima volta la bomba è cascata sulla facciata, ad un metro da terra, ed ha appena scalfito un lastrone di marmo; la seconda invece è caduta sul tetto, lo ha sfondato ed infrante due panche nel mezzo della chiesa. Per essere una bomba di sua maestà apostolica e cristianissima, non c'è male, non è vero? Quando il proiettile cadde ed infranse con fragore il soffitto della cattedrale, c'era in chiesa una donna che pregava forse per la sua pace o per quella di tutti, e mancò poco non restasse uccisa. Le panche sono state aggristate. Sarebbe stato meglio che fossero rimaste colle loro ferite e che nessuno le avesse toccate mai, in modo che avessero ricordato sempre ai nostri figli, come gli austriaci sanno esser gentili colle case e colle basiliche del vecchio Dio dei tedeschi.

Perché alla chiesa, evidentemente hanno mirato, come ad un comodo punto di riferimento, e lo dimostrano anche gli altri colpi caduti tutti attorno. Sul resto del paese invece hanno tirato a caso, tanto che sono state colpite delle abitazioni di autentici austriaci, come casa Cesky e casa Ippoliti, insieme a case italiane come quella del dott. Armellini e del dott. Baroni. In casa Ippoliti, vecchio covo di asburgheesi, di nobiltà che aveva casato italiano, ma anima regia ed imperiale, è ora ospitata una mensa italianissima, e fa piacere viver da padroni nel palazzo nemico, dove troneggiano ormai i ritratti dei nostri sovrani, e dove fin la cameriera dell'aristocratica famiglia ha inalberato le stellette a cinque punte in onore dei nuovi commensali. C'è rimasto tutto; mancano solo le cose inutili, i padroni che sono stati degnamente sostituiti.

La granata che cadde sul redento palazzo causò pochissimi danni. Altre bombe caddero nelle strade sboccando il selciato e facendo strage di vetri nelle case attorno.

Passeggiando per veder i segni del proiettile andiamo lungo il Brenta, dove alcune lavandaie lavano e cantano.

— Ecco le più coraggiose, ci dicono; queste donne non si sono mai preoccupate del bombardamento, esse continuano imperterrite il loro lavoro come se la guerra fosse una fola raccontata per burla. Sono donne d'Italia!

*

Altri paesi martiri sono Castelnuovo, Telve e Roncegno. I primi ricevono ogni tanto la visita delle bombe imperiali, ma la vita ferve come se il Panarotta non esistesse; Roncegno invece è stato assassinato dalle rachette incendiarie che ne devastarono una parte e lo resero deserto, frequentato solo dalle nostre pattuglie e da quelle avversarie.

L'incendio ha distrutto una quarantina di case, ma non lo stabilimento famoso. Tra le case distrutte sono anche i due alberghi del podestà, cioè gli Hôtel Moro e Hôtel Stella, e una grande segheria. La villa del senatore De Giovanni che si temeva fosse stata incendiata, è stata soltanto avvitata dalle oneste truppe austriache. L'incendio di Roncegno ha suscitato in tutte le popolazioni della Valsugana, impeti di sdegno; è chiaro il malvagio proposito austriaco di distruggere non per necessità di guerra, ma per spirito di vendetta

e di devastazione; vedendo che perdono ogni giorno terreno, i nemici vogliono lasciarci lo scheletro dei paesi, i frammenti dei villaggi, e colpiscono queste genti nel più duro dei modi, colla malignità tradizionale della politica austro-ungarica.

Roncegno risorgerà certo dopo la guerra; risorgerà più celebre di prima perché avrà anche da aggiungere alla celebrità delle sue acque il ricordo del martirio sopportato per la causa della libertà.

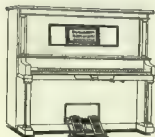
Quando bruciò, e fu di notte, le fiamme si alzarono rossastre verso il cielo e furono vedute da tutta la valle di Borgo. Le videro dai monti i nostri soldati anelanti di correre all'avanzata; e gli alpini di guardia alla Forcella Magna ne respirarono l'aere fumo che il vento spingeva in alto, verso le alpi di Fassa.

Tutti si avvidero che il Panarotta aveva compiuto qualche delitto e lo maledirono; intanto le truppe lo stringono da vicino, lo insidiano sempre più con veemenza, e certo non passerà molto tempo che dai paesi martiri salirà la fiumana di armati che sconvolgerà gli spalti del forte ed abatterà il carnefice di Valsugana.

ALBERTO TEL.

Il dono più gradito

è il



di NEW-YORK

che riunisce

in un solo strumento

il pianoforte perfetto
per i pianisti
ed il mirabile autopiano
per chi non sa suonare il pianoforte.

È in vendita esclusivamente da

Ricordi & Finzi

Galleria Vittorio Emanuele

Via Palazzo Marino, 3
MILANO

NESSUN ACQUISTO DI RULLI

Chi acquista un « Complex » può, con una tenue spesa mensile, abbonarsi alla Rulloteca circolante Ricordi & Finzi (12 rulli da cambiarsi anche quotidianamente), scegliendo in tutto il catalogo F.R.S.T. in cui è compreso lo scibile musicale: opere, classici, danze, canzoni, ecc., ecc.

Tutti coloro che posseggono un pianoforte possono cederlo in cambio di un « Complex » alla casa Ricordi & Finzi. Essi avranno così in un solo strumento, il migliore dei pianoforti per lo studioso e per il pianista, ed il più mirabile degli autopiani per chi pur amando la musica non ha potuto studiarla.

ONORE AI CADUTI. (XXXIII).

Il sottotenente medico dott. Archita Zito, morto il 19 ottobre sul Carsi mentre in un posto avanzato di medicazione compiva il suo dovere, unanimità venne i fratelli d'armi feriti, si era già disteso in Calabria durante l'opera di salvataggio in occasione del terremoto calabro-siculo, e poi in Libia, dando prova di energia e di generosità.

Il capitano di fanteria Matteo Avallone era nato a Salerno il 16 luglio 1869; cadde combattendo il 17 settembre. Il tenente di fanteria Giuseppe Bergoni cadde sul finire dello scorso agosto. Era ragioniere, addetto all'amministrazione provinciale di Parma.

Il tenente degli alpini Gio. Batt. Redorini era nato a Castelli nel 1874 e antica famiglia. Aveva da poco tempo principiato a esercitare onorevolmente l'avvocatura in Milano: giovane intelligente, mite, calmo, piacevole in compagnia, devoto agli amici, ascetismo; aveva un'idea d'idealista e d'entusiasta senza avere le apparenze esteriori. Richiamato nel mare, partecipò alla prima guerra mondiale, sempre sulla zona combattuta del fin dal primo giorno, senza mai combattersi.

... sempre e sempre un miracoloso alleato del continuo onesti, sostenuti con valore. Malandato in salute per le fatiche e i disagi, non volle, contro il consiglio del medico, entrare nell'ospedale, per non lasciare il suo posto, finché circa la metà di settembre, fu assunto all'ufficio di aiutante maggiore. Ma la mattina del 28, mentre stava scrivendo un ordine, fu da palla austriaca colpito a morte improvvisamente.

Il sottotenente dei bersaglieri Gaetano Bossi era nato a Roma il 9 giugno 1891; era laureato in ragioneria e risiedeva a Grottaferrata. Cadde sul Carsi il 21 agosto, e fu tumulato a Sagrado.

Il sottotenente di fanteria Giuseppe Carrazzi era di Bergamo; poco più che ventenne.

Il tenente Egidio Corradini, nato a Cremona il 19 ottobre 1893, frequentò il Ginnasio e il Liceo cremonese ed ottenne la licenza nel luglio 1911, subito si iscrisse alla Scuola Militare di Modena, e ne uscì sottotenente effettivo nel gennaio 1912. Era molto conosciuto ed apprezzato nei circoli di Cremona. Lo scoppio della guerra lo trovò pronto, pieno d'entusiasmo alla frontiera, partecipò a numerosi addebiati combattimenti, ed ottenne la promozione a tenente. I suoi soldati l'adoravano e ne piangevano la morte, così scrisse un suo amico dal fronte. Egli cadde non ancora ventiseienne. Il padre suo trovava, fra i combattenti, al fronte.

Il capitano degli alpini Mario Greva, nato a Firenze il 2 agosto 1887, uscì sottotenente dalla scuola di Modena nel 1909. Partecipò per quattordici mesi alla campagna di Libia, prendendo parte a Derna a fortunosi combattimenti, poi al raid della colonna Tassi. Nella guerra attuale fu dei primi a combattere, e cadde il 1 settembre.

Il tenente Giulio De Amicis, romano, di anni 22, del ... reggimento artiglieria, colpito da una scheggia il 19 agosto 1915 moriva due giorni dopo.

Edgardo De Mola, di Napoli, sottotenente nel ... battaglione bersaglieri, nato nel 1894, è caduto nel trappo della gloria il 26 u. e. Cassini i corsi di studio nell'istituto Tecnico di quella città, a 18 anni appena andò volontario, e in breve non ancora ventenne uscì sottotenente: al primo annuncio della nostra guerra volle partire fra i primi: prese parte a diversi combattimenti distinguendosi per il suo ardore e sangue freddo, e per l'ultima volta, il 26 luglio, fu all'attacco di ... Benché ferito ad una spalla, con-

dusse sempre vittorioso il suo plotone, per ben tre volte, sulla zona di morte, dove aveva affermato il possesso, cadde colpito da palla nemica in fronte. È stato proprio per la medaglia al valore.

Il nobile Maurizio Galliani, sottotenente di fanteria, nato a Roma il 26 gennaio 1893, oriundo da antica famiglia contadina di Ventimiglia, cadde eroicamente il 5 settembre. Iniziati gli studi a Roma nel Ginnasio Liceo Enrico Quinto Visconti, li proseguì a Genova, Genova, Chiavari. Finito dove conseguì la licenza liceale, frequentò il primo corso in quel Politecnico. Entrò poi alla Scuola di Modena, e nel novembre 1911, fu nominato sottotenente il 2° aprile 1915. Dall'inizio della guerra seguì le sorti del suo reggimento combattendo dalle trincee e nelle avanzate nell'Alto Cadore.

Il capitano del ... Genio Bernardino Loverso, nato a Caserta il 23 luglio 1887 dal vivente Bernardino e da Costantina Marchese, percorse gli studi accademici. Entrato nel 1904 all'Accademia Militare di Torino fu promosso sottotenente nel 1908 e sottotenente nel 1910. All'esplosione della guerra Libica fu, tra i primi ufficiali, colto innanzi e rimase fin all'estate del 1911, in cui fece ritorno a Torino ove poté conseguire nel 1914 la laurea in ingegneria. Promosso capitano nell'aprile 1915 e conservato al ... Genio, venne pregato di recarsi ad Anfo sul lago d'Iso, in navigazione provvisoria di un ufficiale ammalato; ma, scoppiata la guerra attuale, fu trattenuto in quella zona, e il 19 ottobre cadde valorosamente su un'altura tra la Trinità, assicurando, col sacrificio eroico e volontarismo della sua giovane e fiorente e promettente esistenza, il successo dell'operazione. «L'eroico sacrificio — scriveva il suo superiore — ben lo ha reso degno della gratitudine della Patria e della riconoscenza che solo spetta ai valorosi».

Il sottotenente di fanteria Guido Manoli, nato a Flaminiagione, Cagliari, il 21 agosto 1895, era dottore in legge e ragioniere. Cadde sulla zona di morte il 5 settembre.

Ben duramente provata è stata la famiglia milanese, conosciutissima del Maresciallo, della cui giovinezza si trova l'aveva. A tonio, capitano degli alpini, ed il figlioletto di questi, Dunerico, sottotenente. Tornato questi, nell'anno scorso agosto, rimase improvvisamente vittima in un disgraziato accidente di caccia a Fortunago (Vivia) e lo stesso giorno il padre, aveva inteso cadere combattendo sulla fronte, dove trovavasi aggregato ad un reggimento di fanteria. Ecco il telegramma del comandante del reggimento che annunciava la morte del Maresciallo: «Capitano avvocato, morto eroicamente combattendo, ignaro dello scontro. Sia grande cordoglio per la perdita di un figlio morto veramente da eroe». Del giovinetto Marzocco pubblicammo il ritratto, come *boy-scout*, il 5 settembre.

Il sottotenente Dionisio Martino nacque il 4 luglio 1890 a Salerno. Il diploma elementare andò alla Scuola di veterinaria ed enologia di Avellino, ove ottenne l'attestato di licenza del corso inferiore il 2 marzo 1908. Ripartì il diploma di commercialista il 6 settembre 1911 nella Scuola Commerciale di Salerno. Il 6 gennaio 1912 entrò a far parte del plotone alpini ufficiali al 15° fanteria a Caserta; poi fu traslocato al 53° in Salerno, come primo allievo ufficiale. Partì per Tripoli il 19 ottobre 1911. Nominato sottotenente di complemento il 21 gennaio 1912 e poi in servizio attivo il 12 agosto successivo, prese parte col 53° fanteria a diversi scontri. Ritornò dall'alto nel 1912. Ottenne il diploma di medaglia di bronzo alla gara di tiro col fucile. Nominato aiutante maggiore

in seconda, fu mandato a Maddaloni al 2° battaglione del 53° fanteria di milizia mobile e di lì partì col 1° reggimento nel 9 giugno 1915. Il 25 luglio fu inviato col suo reggimento ad unione singola e combatté per sei giorni con tanto slancio da meritare la proposta per la ricompensa alla medaglia d'oro, per la conquista del trincerone nemico. Il 2 agosto ripartì. Nel 2 agosto, ordinata l'attacco al Monte ... ed al terzo assalto Dionisio Martino fu colpito alla fronte mentre osservava col binocolo le posizioni nemiche.

Ravagli Arnaldo, sottotenente dei bersaglieri, di Ventimiglia, passato dalla Scuola classica all'Accademia di Modena, e di questa al corso di battaglia come nell'agosto ... ed al terzo assalto Dionisio Martino fu colpito alla fronte mentre osservava col binocolo le posizioni nemiche.

Il capitano Carlo Sampa, del ... reggimento alpini, era nato il 13 luglio 1885 a Macerata (Marche): prese parte alla campagna libica, riportando la medaglia d'argento al valore militare nella presa di Misurata l'8 luglio 1912. Il 25 dello scorso agosto, colpito alla fronte da proiettile nemico, cadde fulminato nella regione del Tonale, alla testa della sua compagnia.

Il tenente dei bersaglieri Cesare Zanfagnini era nativo di San Prospero (Modena), e cadde combattendo il 22 settembre.

Neorologo. Fra i maestri dell'imperatore Guglielmo II di lui, molti altri, anche un italiano, il torinese prof. *Giuseppe Pissardi*, morto testé a Col San Giovanni. Geniale, ma strano temperamento, spese anni in ricerche e studi, nonché somme cospicue, nell'illustrare l'opera di Leonardo da Vinci, e delle sue fatiche al giovè il governo italiano per la ricerca dei documenti viventi. Soggiornò lungamente in Inghilterra e in Germania quale professore di letteratura italiana, e come tale fu anche accolto dalla Corte di Berlino, e ebbe a discepolo il *Kaiser* attuale.

«Romano di adozione era il dottissimo archeologo tedesco prof. *Wolfgang Helbig*. Nato a Dresda nel 1839, e dedicatosi con fervore all'archeologia, venne a Roma nell'autunno del 1862 e a Roma finì con lo stabilirsi consacrando interamente allo studio delle antichità classiche greche e romane. Fu per molti anni segretario dell'Istituto archeologico germanico, poi si ritirò in vita privata, continuando i suoi studi prediletti. I lavori principali che gli assicurarono fama europea riguardavano la civiltà propria dei poeti omerici, le antichità etrusche e romane, le pitture murali della Campania e specialmente pompeiane, e i musei di archeologia classica in Roma.

Waterman's Ideal Fountain Pen

LA GUERRA
SENZA CONFINE
osservata e commentata
DA ANGELO GATTI
Capitano di Stato Maggiore

I PRIMI CINQUE MESI
(Agosto-Dicembre 1914).

Un volume in-8, di 364 pagine:
CINQUE LIRE.

Di quest'opera del Gatti è uscita ora la traduzione francese a Parigi in un volume in-8, edito da Berger-Levrault, specializzata per le opere militari.

LA GUERRA
NEL CIELO

DEL CONTE
FRANCESCO
SAVONCRAN
DI BRAZZA

In-8, su carta di lusso,
con 108 incisioni: Lire 6.

SOTTOMARINI
SOMMERGIBILI
E TORPEDINI

DI
ETTORE BRAVETTA
(Capitano di Vascello)

Un volume in-8, in carta di lusso,
con 78 incisioni: Lire 5.

LA RICCHEZZA
E LA GUERRA

DI
FILIPPO CARLI

Un volume in-8: Cinque Lire.

Veglia agli editori Treves, Milano.

ARMATO
NAPOLITANO
RECOGNIZIONE
SENATORE
PROF. ACHILLE DE GIOVANNI

Formula del
Dott. Achille De Giovanni

tonico ricostituito
del sistema nervoso
NEURASTENIA-ISTERIA-IPCONDRIA
Società per l'Unimedicinale De Giovanni-Bologna



La penna e l'inchiostro utile a tutti!

CADUTI PER LA PATRIA



ANTONIO MASOCCO, di Milano,
capitano di Fanteria.



MARIO CROVA, di Firenze,
capitano degli Alpini.



BERNARDINO LOVINA, di Cuneo,
capitano del Genio.



MATEO AVALLONE, di Salerno,
capitano di Fanteria.



CES. ZANPROCHI, di S. Prospero
(Modena), ten. dei Bersaglieri.



GOV. BATT. BOLDORINI, di Cantù,
tenente degli Alpini.



CARLO SVAMPA, di Macerata,
capitano degli Alpini.



DINO TARABINI, di Morbegno,
tenente degli Alpini.



GIUSEPPE BERNUZZI, di Parma,
tenente di Fanteria.



EGIDIO CORRADE, di Cremona,
tenente di Fanteria.



GIULIO DE AMICIS, di Roma,
tenente d'Artiglieria.



DIONISO MARTINO, di Salerno,
tenente di Fanteria.



GUALTIERO BOSSI, di Roma,
sottotenente dei Bersaglieri.



GIUSEPPE CARNAZZI, di Bergamo,
sottotenente di Fanteria.



MAURIZIO GALLIANI, di Roma,
sottotenente di Fanteria.



EDUARDO DE MOLA, di Napoli,
sottotenente dei Bersaglieri.



ARCHITA ZITO, di Napoli,
sottotenente medico.



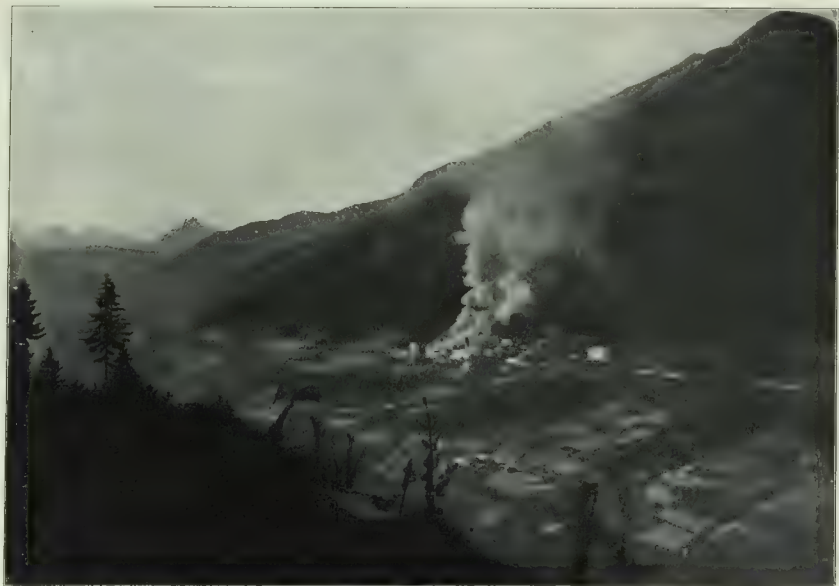
GUIDO MAMELI, di Cagliari,
sottotenente di Fanteria.



ARNALDO RAVAGLIA, di Ventimiglia,
sottotenente dei Bersaglieri.



GIUSEPPE LA CORTE, di Palermo,
sottotenente di Fanteria.



L'incendio di Pieve di Livinallongo ai piedi del Col di Lana, il formidabile baluardo (m. 2464) conquistato dalle nostre truppe dopo aspra lotta il 7 novembre. (Questa bella istantanea fu eseguita nel giorno in cui gli austriaci appiccarono il fuoco al villaggio. — Riproduzione vietata).

LA GUERRA D'ITALIA.

Le operazioni nostre dal 1.° all'8 novembre.

In *valle Ledro* il nemico impotente a ricacciarsi dalla conca di Bezzecca aprì violento ed intenso fuoco di artiglieria sui villaggi. Bezzecca e Locca furono danneggiati. Lenzano andò in fiamme. Le nostre truppe mantennero saldamente le posizioni conquistate.

Nell'Alto Vallone di Sexten (Drava) le truppe

amiche avvistate nello Ianchriedel Knoten furono fatte segno a tiri aggiustati dalle nostre artiglierie. In *valle Fella*, presso Lusera a sud di Lussitz, un reparto nemico fu assalito e disperso dai nostri; abbandonò fucili e munizioni.

Lungo la fronte dell'Isonzo, il 1.° novembre, sotto pioggia incessante e dirotta le nostre truppe rinnovarono con ostinato vigore gli attacchi.

Nel settore di Plava fu espugnato il paese di Zagora saldamente fortificato dal nemico. Vi furono presi 374 prigionieri dei quali 7 ufficiali, una mira-

glitrice, numerosi fucili e munizioni. Sulle alture di Podgora fu sfondata e superata una quarta fortissima linea di trincee nemiche e presi 114 prigionieri, tra i quali 3 ufficiali. Un contrattacco nemico sul fianco, effettuato con truppe risalenti dai ponti di Gorizia, fu ributtato con gravi perdite per l'avversario.

Sul *Carso* i nostri, dopo avere durante la notte respinto violenti contrattacchi del nemico infliggendogli forti perdite, nel corso della giornata riuscirono a progredire lungo le falde settentrionali del monte San Michele verso San Martino del Carso. Furono presi 75 prigionieri.

Il nemico, ricevuto affrettatamente rinforzi, con insistenti contrattacchi tenta di arrestare la nostra offensiva ed anche di riprendere le importanti posizioni da noi conquistate. Gli attacchi, in prevalenza notturni e condotti con la maggior violenza, si infrangono contro la balda resistenza delle nostre truppe, ne rallentano lo slancio della nostra offensiva. Azioni sfidate si ebbero nella notte sul 2 e nel mattino del 3 sul Sexten Stein, alla testata della Rienz; sul Mrazi nella zona del Monte Nero; a Zagora; nel settore di Plava; lungo le falde del Monte San Michele e sul Carso: ovunque il nemico fu ricacciato con gravi perdite.

La nostra offensiva nella giornata del 2 fruttò qualche nuovo successo: a Zagora fu iniziata l'occupazione delle case alte del villaggio e furono presi 72 prigionieri.

Sulle alture ad occidente di Gorizia un accanito combattimento si svolse nelle vicinanze del villaggio di Osavia. Restarono nelle nostre mani 317 prigionieri, fra i quali quattro ufficiali, armi e munizioni in quantità tuttora indeterminata.

Sul *Carso* le nostre fanterie, efficacemente sostenute dalle artiglierie, riuscirono, dopo aspra lotta, a conquistare altre delle insuperabili trincee che solcano in ogni senso l'aspro altipiano. Furono presi una ventina di prigionieri, due mitragliatrici e copioso materiale da guerra.

Nella parte montuosa del teatro di operazioni nebbie fitte e persistenti paralizzano l'azione delle artiglierie.

Colpi di mano tentati dalle fanterie nemiche contro le nostre occupazioni di Enguino (*Conca di Bezzecca*) e di Malga Zurec (a sud della depressione di Loppio) furono energicamente sventati.

Sirolina"Roche,,

nelle malattie polmonari, catarri bronchiali cronici,
tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina"Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori, essendo più facile evitare le malattie che guarirle. Tutti coloro che soffrono di tosse e di emicrania. I bambini scrofolosi che soffrono di erangione delle glandole, di catarri degli occhi e del naso, ecc. I bambini ammalati di tosse convulsiva perché la Sirolina calma prontamente gli accessi dolorosi. Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate mediante la Sirolina. I tubercolotici e gli emmalati d'influenza.

Esigere nelle Farmacie Sirolina"Roche"



La "Phosphatine Falières", l'alimento adottato da tutte le madri soprattutto al momento dello svezzamento e durante il periodo dello sviluppo.

vi furono presi 154 prigionieri, molte cassette di munizioni per mitragliatrici ed altro materiale da guerra.

In *valle Fella* un reparto nemico che indossava pastrani bianchi avanzò il 6 verso le nostre posizioni di Forcella Cuel Tarond: fu attaccato e respinto con molte perdite.

In *valle Seebach* un nostro nucleo in esplorazione riuscì ad attrarre sotto le trincee di Sella Nerva numerose forze avversarie che, fatte poi segno a nostri fuochi efficaci di artiglieria e fucileria, furono disperse. Sul Carso il 6, riacquato un attacco nemico nella zona del monte S. Michele, le nostre fanterie passarono alla controffensiva disperdendo l'avversario e prendendogli 212 prigionieri.

Nell'alto *Cordevole* la nostra offensiva contro il formidabile baluardo del Col di Lana è stata coronata da successo. Le eccezionali difficoltà del terreno accrescite da numerose e potenti difese, l'accesa resistenza nemica, i rigori precoci dell'inverno non valsero ad arrestare l'avanzata delle nostre valorose truppe. Nel pomeriggio del 7, dopo efficace preparazione delle artiglierie, le nostre fanterie con un ultimo furioso attacco espugnarono le posizioni nemiche piantando la nostra bandiera sull'aspra vetta che si eleva tra le nevi a 2464 metri. Furono finora presi un centinaio di prigionieri, tra i quali quattro ufficiali, appartenenti al 3° reggimento cacciatori dell'Imperatore (Kaiserjäger), una mitragliatrice, gran-

de copia di munizioni ed altro materiale da guerra.

Nell'alto *Cordevole*, la notte sull'8, il nemico tentò con forze rilevanti di riconquistare la vetta del Col di Lana. Resposto il violento urto, i nostri passarono alla controffensiva ed incalzando l'avversario in fuga raggiunsero ed espugnarono la cima di Monte Sief che si erge a 2426 metri a nord del Col di Lana.

Anche in *Garnia* intensa azione delle opposte artiglierie. La nostra disperse nuclei nemici in valle Köder (Gail) e sul rovescio del monte Lodin e bersaglio la stazione di Sainitz alla testata del Fella.

Sull'altura ad *occidente di Gorizia*, durante la notte sull'7, dopo intensa preparazione con fuoco di artiglieria e lancio di numerose bombe a mano, forti colonne di fanteria nemica attaccarono a fondo le nostre posizioni. Furono respinte e lasciarono il terreno dell'azione ricoperto di cadaveri.

Un nostro dirigibile, nella notte sull'8, navigando al disopra di un denso strato di nubi, si portò sulla zona di Isonzo e Vipacco, indi, abbassatosi al disotto delle nubi, bombardò trincee e batterie nemiche nei pressi di Savogna. L'aeronave, scoperta da rilottori nemici, fuggì al fuoco delle artiglierie antiaeree nemiche e ritornò incolume.

Il transatlantico italiano "Ancona", affondato da sommergibile austriaco.

All'altezza di Capo Carbonara, tra la S. Sardegna

e la Tunisia, domenica scorsa, al tocco, il transatlantico italiano "Ancona", salpato da Messina e diretto a New York con 500 emigranti, fu affondato da un grosso sommergibile austriaco.

L'"Ancona", appena avvistato il sommergibile, verso mezzogiorno, tentò di fuggire a tutto vapore, ma fu raggiunto, e al primo colpo di cannone si arrestò. Allora l'aggressore lo colpì di poppa e quindi di prua, con molti colpi che squarciarono il fianco della nave, che affondò in pochi istanti, fra gli url disperati dei naufraghi.

Prima di colare a picco, l'"Ancona" poté radiotelegrafare invocando soccorso. La stazione di Sella raccolse l'estremo appello e in breve furono potuti salvare 160 passeggeri e 10 marinai, trasportati a Ferville, in due volte.

Il sommergibile, dopo fatto affondare il piroscafo, tirò anche sotto le scialuppe di salvataggio, uccidendo un uomo, una donna e due ragazzi i cui cadaveri furono portati a Biserta; altri scomparvero verso l'Egeo.

Il *Giornale Militare Ufficiale* dell'8, reca la chiamata alle armi per mobilitazione dei militari di prima e seconda categoria in congedo illimitato delle classi 1883 e 1884 iscritti agli zappatori del genio, e della classe 1883 iscritti ai telegrafisti del genio, per il mattino del giorno 14 novembre.



OGNI UFFICIALE E MARINAIO

dovrebbe provvedersi dell'apparecchio fotografico

Vest Pocket Kodak

Dato il suo piccolo formato e minimo peso può essere comodamente portato in una tasca della divisa, senz'alcun disturbo.

Formato delle negative 4x6 1/4 cm.
Dimensioni 25x60x120 mm.

Peso 260 grammi.

Migliaia di questi piccoli apparecchi sono in uso.

Il Vest Pocket Kodak con borsa L. 40

Idem con obb. Kodak Anastigmat „ 69

Chiedete particolari

KODAK SOCIETÀ ANONIMA

MILANO - Corso Vitt. Eman. 34 VENEZIA - Piazza S. Marco, 52
NAPOLI - Via Roma 288 ROMA - Corso Umberto, 399

LUIGI BARZINI AL FRONTE

(maggio-ottobre 1915)

Al fronte.
« Morale altissimo. »
Verso l'Isonzo.
Ai piedi del Carso.
Davanti a Gorizia.
Aspetti della lotta sull'Isonzo.
In un ospedale.
Tra lo Stivrio e il Tonale.
Dai ghiacciai dell'Adamello agli uliveti del Garda.
Tra le balze dell'Adige.
Una maestosa battaglia di fortessa.
Fra i tornanti delle Dolomiti.
Sulle vette dell'Alto Adige.

Cinque Lire. — Legato in tela all'uso inglese: Lire 5,75.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

SAPONE IN BASTONI
PER LA BARBA

COLGATE

Dà una ricca e schiumosa saponata. Se ne spedisce un bastoncino di prova (la dimensione mostrata è sufficiente per l'uso di un mese) a ricezione di 20 cm. in francobolli.

P. LORUSSO & CO.

Via Piccinini 40 Bari.



NOVITÀ

60 CANDELE 150-160 VOLT
TIPO "MEZZO-WATT"

Usate esclusivamente
Lampade Philips.

FABBRICAZIONE OLANDESE

Stabilimenti ad
EINDHOVEN (Olanda).

MARIANNA SIRCA, romanzo di Grazia DELEDDA.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

Quattro Lire.

"BARAGIOLA," ISTITUTO INTERNAZIONALE RIVA SAN VITALE
Collegio per giovanetti - 100.000 mq. - Parco - giardini - piazze sportive - Programmi gratis a richiesta. **LAGO DI LUGANO**

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

